

water and architecture

Laura Andreini



Acqua e architettura

Nel libro VIII del “De Architectura”, Vitruvio attribuisce all’acqua una duplice valenza: da un lato, quella funzionale, in quanto infrastruttura capace di alimentare il territorio e la città; dall’altro, quella poetica e filosofica, come elemento evocativo di un intimo equilibrio tra artificio e natura. E, andando ancora più indietro, nel “Fedro” di Platone l’acqua fa da sfondo al dialogo tra il filosofo e il giovane Fedro. Non è un caso, del resto, che le prime architetture – quelle sacre – sorgessero proprio nel ‘locus amoenus’, là dove l’elemento purificante dell’acqua sgorgava dalla terra.

In Book VIII of “De Architectura”, Vitruvius gives water a dual role: on the one hand, a functional one, as an infrastructure capable of sustaining both territory and city; on the other, a poetic and philosophical one, as an element that evokes an intimate balance between artifice and nature. Going further back, water forms the backdrop to the dialogue between Socrates and the young Phaedrus in Plato’s “Phaedrus”. It is no coincidence, after all, that the earliest forms of architecture – sacred architecture – emerged in the locus amoenus, where the purifying element of water sprang from the earth. Water thus enters the architectural organism as a material in its own right, capable of shaping its function while overcoming the difficult dichotomy between the natural and the artificial. This is particularly evident in the work of several masters of the past who made water, understood as a fluid material, a defining element of their architecture.

L’acqua partecipa così all’organismo architettonico come una vera e propria materia strutturale, capace di plasmarne la funzione e di superare la difficile dicotomia tra elemento naturale ed elemento artificiale. Questo appare evidente osservando l’opera di alcuni maestri del passato che hanno fatto dell’acqua, intesa come materia fluida, un tratto distintivo della propria architettura. Pensiamo ai progetti di Carlo Scarpa, Luis Barragán e Louis Kahn, nei quali l’acqua modifica la configurazione complessiva dell’opera, trasformandola in una sorta di “architettura vivente”, capace di mutare la propria percezione sensoriale attraverso le diverse rifrazioni della luce e i suoni che essa genera. Ma guardando anche al contemporaneo molti sono i progetti che trovano la loro poetica proprio attraverso l’acqua: pensiamo a Peter Zumthor con le Terme di Vals (1996) o a Kengo Kuma con il progetto della Guest House (1995) che si affaccia sull’Oceano Pacifico. Ma questo elemento multiforme, poetico e purificante non si manifesta sempre in un rapporto idilliaco, soprattutto nei confronti del costruito. L’acqua può infatti assumere la sua forma più brutale e ingovernabile, rivelando una forza capace di mettere in discussione l’equilibrio stesso tra natura e artificio. Lo abbiamo visto nei recenti disastri ambientali legati alla complessa e drammatica problematica del cambiamento climatico, che sta modificando – inesorabilmente – il nostro vivere quotidiano e, con esso, il rapporto tra il naturale e il costruito. Con Area abbiamo affrontato a più riprese il tema dell’acqua in architettura (Area 188 maggio-giugno 2023, Area 154 + aprile 2018) e abbiamo compreso come la relazione con il progetto si giochi soprattutto sulla capacità che essa ha di perdere la propria trasparenza a contatto con la materia e, al tempo stesso, di assorbire e riflettere l’immagine dell’architettura: il principio del ‘doppio’, tanto caro a Robert Venturi. In questo numero abbiamo voluto approfondire la capacità dell’acqua di creare una connessione profonda tra la materia e la sua percezione, mostrando come questi due elementi siano indissolubilmente legati in un rapporto duale, nel quale diventa difficile distinguere dove finisce l’uno e abbia inizio l’altro.

Carlo Scarpa, Luis Barragán and Louis Kahn, for example, used water to alter the spatial and formal configuration of their projects, transforming them into a kind of ‘living architecture’, whose sensory experience shifts with the changing refractions of light and the sounds generated by the water itself. The contemporary landscape offers numerous examples in which water becomes a vehicle for architectural expression. Peter Zumthor’s Therme Vals (1996), for instance, or Kengo Kuma’s Guest House (1995), overlooking the Pacific Ocean, demonstrate how water can become an integral part of the spatial experience rather than simply an additional element. Yet this multifaceted, poetic and purifying element does not always enter into an idyllic relationship with architecture. Water can also take on its most brutal and uncontrollable form, revealing a force capable of challenging the very balance between nature and artifice. This has become increasingly evident in the environmental disasters of recent years and in the complex, dramatic consequences of climate change, which are inexorably reshaping our everyday lives – and, with them, our relationship with the natural and the built environment. At Area, we have explored the relationship between water and architecture on several occasions (Area 188 may-june 2023, Area 154 + april 2018), recognising how much of this dialogue lies in water’s ability to lose its transparency when it encounters matter, while simultaneously absorbing and reflecting the image of architecture: the principle of the ‘double’, so central to Robert Venturi’s thinking. In this issue, we seek to explore further water’s ability to establish a profound connection between matter and perception, showing how these two dimensions are ultimately inseparable. Water does not simply reflect architecture, nor does architecture merely contain water: together, they form a dual relationship in which it becomes increasingly difficult to determine where one ends and the other begins.